

# Bombe sulla cupola d'oro sciita In Iraq vendetta contro i sunniti

## A Samarra distrutto il luogo santo simbolo dell'Islam A fuoco 27 moschee, 16 morti. Talabani: rischio guerra civile

di Gabriel Bertinotto

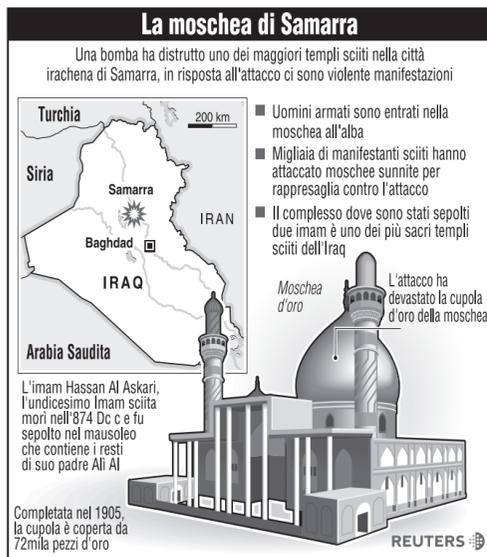
**ESTREMISTI SCIITI E SUNNITI** scatenati contro i rispettivi luoghi di culto in Iraq. All'alba salta per aria a Samarra la cupola dorata del mausoleo degli imam Ali Al Hadi e Hassan Al Askari, un'opera di straordinario valore architettonico e spirituale. Per i musulma-

ni di fede sciita è il quarto luogo santo in ordine di importanza nel mondo. L'offesa ai sentimenti religiosi dei credenti è enorme. L'impatto psicologico sconvolgente. Gli autori del misfatto certamente ne erano consapevoli, e contavano evidentemente sull'effetto provocazione per rinfoculare i contrasti intercomunitari e precipitare sempre di più il Paese nelle spire della guerra civile. A fine giornata si contavano già una trentina di moschee sunnite attaccate per ritorsione da bande di facinorosi dell'altro ramo dell'Islam. E almeno 16 morti, fra cui tre imam.

Secondo fonti del ministero degli Interni di Baghdad, l'attentato di Samarra è stato compiuto da sette individui che martedì sera si sono introdotti nel tempio dopo avere immobilizzato i cinque poliziotti di guardia. Durante la notte i terroristi hanno potuto piazzare indisturbati le cariche che sono poi esplose alle sette del mattino, quando loro se ne erano già andati. Le deflagrazioni hanno demolito la preziosissima cupola della moschea, la cui mole scintillante di luce si impone alla vista, abbagliando chiunque dalla zona del mercato si diriga verso il centro della città. In pezzi è andato anche il rivestimento in mosaico turchese. Samarra, geograficamente collocata nel cosiddetto triangolo sunnita, a nord di Baghdad, è abitata da una popolazione mista per affiliazione religiosa, ed è stato uno dei più tenaci centri di attività armata anti-americana. La rappresentanza dei miliziani sciiti ha preso di mira moschee e sedi di partiti sunniti soprattutto nella capitale, ma anche a Karbala, Bassora, Nasiriyah. Attacchi, spari, incendi, saccheggi. E purtroppo, oltre ai danni materiali, si segnalano vittime: tre religiosi e tre civili, uno dei quali ucciso nell'assalto ad una sezione del Partito islamico, a Bassora. Sempre a Bassora 10 presunti miliziani sunniti, alcuni di nazionalità egiziana e saudita, sono stati prelevati dal carcere di Mina da un gruppo armato (presumibilmente estremisti sciiti) e giustiziati con colpi di arma da fuoco alla nuca. La situazione è talmente grave da in-

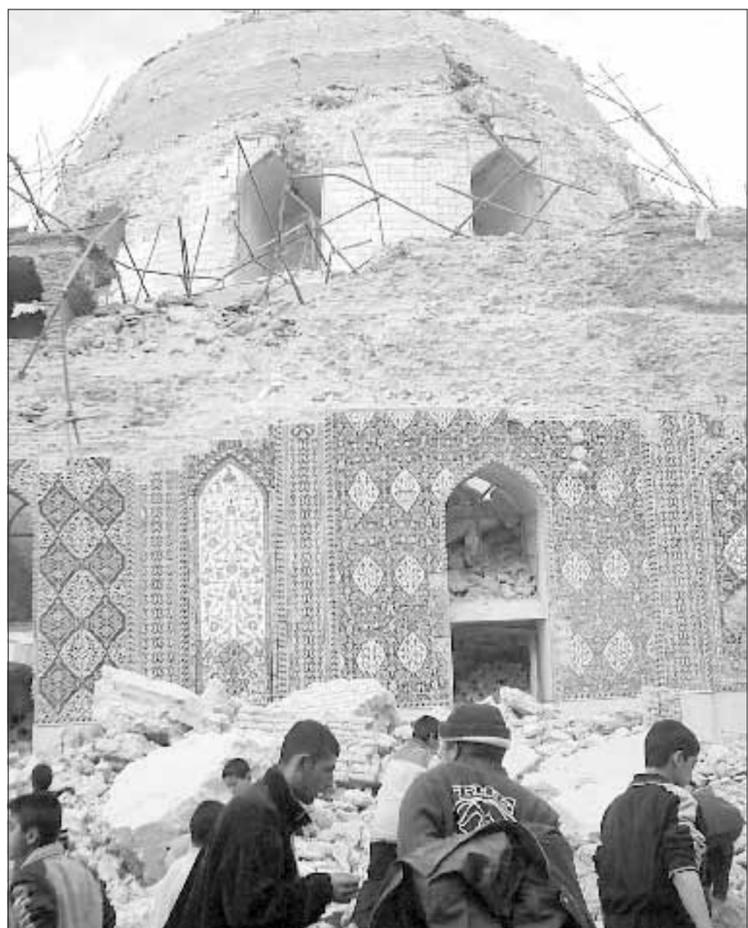
durare l'ayatollah Ali Al Sistani, massima autorità spirituale sciita d'Iraq, ad una delle sue rare comparse televisive. Sistani non parla al microfono, ma affida il suo pensiero ad un comunicato nel quale esorta i correligionari ad esprimere la loro protesta per lo sfregio inferto all'Islam a Samarra, ma in forma pacifica. Il primo ministro Ibrahim Jaafari ha indetto tre giorni di lutto nazionale ed il presidente Jalal Talabani ha accusato gli autori delle violenze di volere sabotare i negoziati per il varo di una coalizione governativa di unità nazionale: «Dobbiamo lavorare insieme contro il pericolo di guerra civile». Dello stesso avviso sembra essere l'amba-

**Il mausoleo degli imam Ali Al Hadi e Hassan Al Askari opera di alto valore artistico e spirituale**



sciato americano Zalmay Khalilzad che esorta gli iracheni a «unirsi contro il terrore», promette l'aiuto americano nella ricostruzione del tempio distrutto e accusa Al Qaeda di «un deliberato tentativo di fomentare l'odio settario in Iraq e nella regione». Gli sforzi per dare vita ad un governo che includa anche rappresentanze sunnite oltre che sciite e curde, sono oggi so-

stenuti anche da Washington. Gli americani hanno finalmente capito l'errore fatto in passato, quando emarginarono, in nome della «debaathizzazione» dell'Iraq, settori consistenti della comunità sunnita al punto da spingerne una buona parte ad aderire o a simpatizzare con l'opposizione armata. Oggi però i contrasti sono talmente acuti da rendere molto diffici-



La cupola della moschea di Samarra distrutta dall'esplosione. Foto Reuters

**L'ayatollah Sistani invita alla protesta pacifica. Gli Usa promettono aiuti per la ricostruzione**

le il cammino verso la riconciliazione. Nello stesso campo sciita ci sono forti divergenze, emerse clamorosamente giorni fa nel voto con cui gli organismi direttivi dell'Alleanza sciita, vincitrice delle elezioni di dicembre, hanno designato il proprio candidato alla carica di premier. Ha prevalso Jaafari, che già ricopre quella carica nell'attuale governo provvisorio, ma

di un solo voto rispetto ad Abdul Aziz Al Hakim. Jaafari e Hakim sono rispettivamente leader del Dawaa e dello Sciri (Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq), le due componenti più importanti dell'Alleanza sciita. La vittoria di Jaafari sarebbe arrivata grazie all'appoggio degli uomini di Moqtada Sadr, leader della fazione sciita più intransigente.

# California, la protesta dei medici ferma il boia

## L'esecuzione di un condannato rinviata sine die. A maggio si discuterà se è possibile uccidere senza dolore

di Bruno Marolo / Washington

**LO STATO DELLA CALIFORNIA** si è dichiarato incapace di eseguire in modo «indolore» una sentenza di morte. Il condannato Michael Morales è stato risparmiato, dopo che i medici si sono rifiutati per due volte di partecipare all'esecuzione. È sotto processo il metodo dell'iniezione letale adottato dalla California nel 1996 in luogo della camera a gas, e usato in 37 dei 38 stati americani su 50 che applicano la pena di morte. In maggio il tribunale di San José ascolterà decine di periti per stabilire se la sofferenza provocata dall'iniezione sia incompatibile

con i diritti dei condannati. La decisione del giudice Jeremy Fogel avrà ripercussioni nazionali. Se il metodo fosse dichiarato illegittimo, la pena di morte sarebbe rimessa in discussione. La causa che scuote le fondamenta del sistema penale coinvolge un condannato indifendibile, un difensore insolito, un giudice pentito e un governatore famoso. Nel 1981 Michael Morales, di professione spacciatore di droga, ha torturato a morte Terri Winchell, una ragazza di 17 anni che lavorava per pagarsi gli studi e cantava nel coro della parrocchia. Terri aveva un corteggiatore, e non sapeva che fosse bisessuale e si dividesse tra lei e Rick Ortega, cugino di Morales. Per vendicare il cugino geloso, Mora-

les sequestrò la ragazza, le sfigurò il volto a colpi di chiave inglese, la violentò mentre agonizzava e la finì con quattro coltellate nel cuore. Il difensore, Kenneth Starr, è l'implacabile giurista che ha sostenuto l'accusa contro Bill Clinton nello scandalo del sexgate. Con identico accanimento ha dimostrato che l'accusa di premeditazione contro Morales si basava su una menzogna. Un informatore sosteneva di avere raccolto la

**Per due volte anestesisti obiettori hanno fermato l'esecuzione con iniezione letale**

sua confessione in spagnolo, la lingua dei suoi nonni, che egli non conosce. Il giudice Charles McGrath, che ha pronunciato la condanna a morte nel 1983, alla luce della rivelazione ha chiesto al governatore Arnold Schwarzenegger di commutare la sentenza in ergastolo. Schwarzenegger ha detto no e ha passato la pratica al boia. Su questa situazione si innesta il dibattito sull'iniezione letale. Le iniezioni in realtà sono tre: la prima è un sedativo, la seconda paralizza, la terza uccide. In California come in altri stati è stato sollevato il problema delle sofferenze del condannato. Il giudice Folger ha fissato la prima udienza nel mese di maggio e intanto ha autorizzato l'esecuzione di Morales a condizione che fosse assistito da due anestesisti, oppure che un medico gli iniettasse una mistura mortale

meno dolorosa, a base di pentothal, il «siero della verità», che in dosi superiori a cinque grammi uccide. La sentenza doveva essere eseguita entro martedì, altrimenti sarebbe stato necessario un nuovo mandato del tribunale. I due anestesisti convocati dallo stato si sono rifiutati. La direzione del penitenziario di St Quentin ha allora optato per il pentothal, mai usato prima per dare la morte a un condannato. Secondo alcuni

**La sentenza del giudice che comincerà a maggio le sue udienze avrà ripercussioni negli Usa**

esperti l'esecuzione sarebbe durata 45 minuti invece dei soliti 12. Nessun medico ha accettato di praticare l'iniezione. Morales vivrà almeno fino a maggio, e non è certo che il giudice firmi un nuovo mandato di morte. Emerge una contraddizione della società americana, che in maggioranza è favorevole alla pena di morte ma la vorrebbe indolore. Uccidere un essere umano senza farlo soffrire non è possibile, e su questo argomento si sviluppa a livello nazionale uno sforzo per mandare in pensione il boia. Mack Winchell, 78 anni, padre della ragazza assassinata, in questi giorni rivive la tragedia che lo ha colpito. «Vedo il volto del condannato in tv - ha detto - penso a mia figlia ed è come se piantassero un coltello nel cuore anche a me».

# Incubo antisemitismo a Parigi dopo l'omicidio di un ragazzo ebreo

## Chirac e De Villepin stasera andranno nella Grande Sinagoga. La comunità israelitica è in allarme. L'ultradestra pronta a far pagare ad arabi e neri la violenza subita

di Gianni Marsilli / Parigi

**UN DELITTO D'EPOCA**, l'ha chiamato l'editoriale di «Le Monde». Un crimine che anche in un lontano futuro sarà come una fotografia del nostro tempo, così esitante tra virtualità e tragedia. Era virtuale e asina come un videogioco la banda dei «barbari» della Pierre-Plate, quartiere di Bagneux, comune a sud di Parigi. Youssef se lo ricordano in molti. Vero, aveva avuto i suoi guai con la giustizia: furto, violenza, rapina. Ma lì, a Bagneux, dove viveva con i genitori, «era tranquillo». Aveva 26 anni, il nero francese d'origine ivoriana. Era il capo della banda: «il Cervel-

lo dei Barbari», si faceva chiamare. Subaffittava l'appartamento numero 10, aveva detto al guardiano del 4 della rue Prokoviev. Quello gliel'aveva affittato, tanto chi controlla. Poi Youssef aveva impartito gli ordini. Tu che sei carina, sarai l'esca: li abbordi e me li porti, che poi ci penso io. Tu, Smiler, sarai la vestale dei luoghi: che nessuno veda. Tu invece ti occuperai dei contatti: cambierai continuamente schede e cellulare. Ne aveva tirati su almeno una quindicina, quasi tutti presi, meno lui, Youssef Fofana, uccel di bosco in Costa d'Avorio. La banda era piuttosto cosmopolita: africani, arabi, portoghesi e anche «gaulois», come dice la polizia per dire francesi bianchi. Ilan Halimi l'avevano individuato a metà gennaio. Lavorava in boulevard

Voltaire, dove ci sono una ventina di negozi di telefonia, tutti gestiti da ebrei, che nel quartiere stanno da sempre. Ilan era un bel ragazzo di 23 anni, l'esca era bella e giovane anche lei, e il virtuale si è fatto tragedia. Hanno tenuto Ilan nell'appartamento numero 10, poi l'hanno trasferito giù in cantina, nel locale delle caldaie. Era sempre nudo bendato e imbavagliato, lo nutrivano ogni tanto con una cannucchia. L'hanno tagliuzzato e bruciato per tre settimane, aspettando fiduciosi il riscatto: gli ebrei, si sa, hanno la grana. Ma non è vero, implorava il padre di Ilan. Vai in sinagoga che lì i soldi li trovi, gli rispondevano. Una notte Youssef è sceso nella caldaia, ha caricato Ilan su una macchina e abbandonato ai bordi della stazione. Ilan agonizzava, ed è morto un'ora dopo che l'avevano trovato, lunedì 13

febbraio. Le autorità hanno subito annusato la questione: in gennaio c'erano stati altri tentativi di sequestro, almeno due nei confronti di ebrei. «Nulla consente di affermare che si tratta di un episodio di antisemitismo», aveva detto il procuratore. Ma il giudice istruttore ha avuto meno cautele: l'antisemitismo, ha scritto, se non è stato il movente è stato quantomeno un'aggravante. «La verità è che questi delinquenti

**Il giovane era stato sequestrato da balordi che speravano di ottenere un riscatto: poi l'hanno torturato e ucciso**

hanno agito innanzitutto per denaro, ma erano convinti che gli ebrei ce l'abbiano, il denaro... questo si chiama antisemitismo per estensione», ha detto Nicolas Sarkozy, ministro degli Interni. «Se Ilan non fosse stato ebreo sarebbe ancora vivo», ha replicato Ruth Halimi, sua madre. Eppure una simile, incontestabile spiegazione non riesce ancora ad essere accettata nella sua orribile pienezza. Il procuratore dice che il livello intellettuale della banda «era vicino allo zero». Come se l'antisemitismo avesse bisogno di una laurea. L'idea di Youssef e dei suoi accoliti era semplice: impadronirsi di prede ebraiche, perché gli ebrei sono non solo ricchi ma anche solidali tra di loro, e quindi pagheranno. È stato così che un gruppo di teppistelli si è trasformato, nei locali della caldaia, in un

commando di aguzzini antisemiti. In questi giorni la comunità ebraica è in subbuglio. Fioccano le testimonianze: no, non mando più i miei figli alla scuola pubblica, gli altri allievi li trattavano da paria; sì, vado ancora in giro per il mio quartiere, ma da qualche tempo mi guardo le spalle. È cambiato il clima. Tra gli ebrei non mancano le teste calde: sono quelli di estrema destra, come la LDJ (Ligue de défense juive). L'idea di fondo è di rendere occhio per occhio e dente per dente. Accusano il Crif, il Consiglio della comunità, di eccessiva arrendevolezza. Domenica scorsa c'è stata una marcia in memoria di Ilan, in place de la République. Duemila persone, e tra di esse qualcuno ha giudicato utile di rovesciare il banco di un droghiere arabo, di inseguire un passante nero, di prendersela con un automobilista

maghrebino. Stasera Joseph Sitruk, gran rabbino di Francia, ha invitato tutti nella Grande Sinagoga della rue Victoire: tutti, non solo gli ebrei. Verranno Chirac e De Villepin. Saranno benvenuti anche i capi musulmani, e naturalmente i cattolici e chiunque voglia testimoniare per la pace. E domenica ci sarà un'altra manifestazione in place de la République. Sitruk vorrebbe veder sfilare «i ministri, il primo ministro, il presidente della Repubblica». Il ricordo va a quel giorno del 1990 in cui un altro presidente, François Mitterrand, era sceso in strada unendosi alla grande folla che manifestava contro l'antisemitismo. Era dopo l'oltraggio di Carpentras, la profanazione di quel cimiteiro e di un povero cadavere disseppellito. Ma Ilan è stato profanato da vivo, ed è questo il segno dei tempi.